

il

Pitrè

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
con decreto n. 19 del 22 luglio 1969 -
Esce ogni due mesi

Prof. Gaetano Falzone Direttore Responsabile
Dott. Marcella Provenzale Redattore



Anno II n. 1

Febbraio 1970

Bollettino del Museo Etnografico Siciliano G. Pitrè e annessa Biblioteca

Casina Cinese nel Real Parco della Favorita - PALERMO - Tel. 516.141

Il Museo per Cocchiara

La sera del 29 novembre 1969, raccogliendo l'invito della Direzione che aveva deciso di onorare degnamente la memoria di Giuseppe Cocchiara, al Museo convennero il Ministro dell'Interno, on. Franco Restivo, il Presidente della Regione on. Mario Fasino, il Presidente Onorario della Corte Costituzionale prof. Gaspare Ambrosini, il Vice Presidente dell'Assemblea Regionale on. Vincenzo Occhipinti, l'on. Vincenzo Carollo, ex Presidente della Regione, il Prefetto dott. Giovanni Ravalli, il Presidente del Tribunale dott. Angelo Piraino Leto, il Vice Sindaco avv. Domenico Cassarà, l'Assessore alla Pubblica Istruzione prof. Giuseppe Brandaleone, il Presidente dell'Azienda di Turismo, dott. Paolo Bevilacqua, l'on. Lello Rubino, l'avv. Luigi Mazzei, uno stuolo di consiglieri provinciali e comunali, e una immensa folla di personalità civili, culturali e professionali: il fiore, può dirsi, di Palermo che conta.

Col Rettore Magnifico dell'Università prof. Giuseppe D'Alessandro erano la Facoltà di Lettere, al completo, e molti professori di quella di Magistero. Fra le signore, con la vedova Pina Nicolosi Cocchiara: Concettina Restivo, Rosanna Musotto, Clotilde Paternostro D'Alessandro, la on. Paola Tocco. La Cassa Centrale di Risparmio, donatrice del busto di Giuseppe Cocchiara, opera di Giovanni Rosone, era rappresentata, in assenza del suo Presidente on. Ferdinando Stagno d'Alcontres trattenuto da causa maggiore a Roma, dal Vice Direttore Generale comm. Salvatore Alotta e dal dott. Francesco Crispi. All'ultimo momento avevano telegrafato di essere impossibilitati a intervenire il Rettore di Messina, Prof. Pugliatti, Carmelina Naselli, e il Prof. Antonino Pagliaro. Presente il Prof. Lavagnini con la Signora.

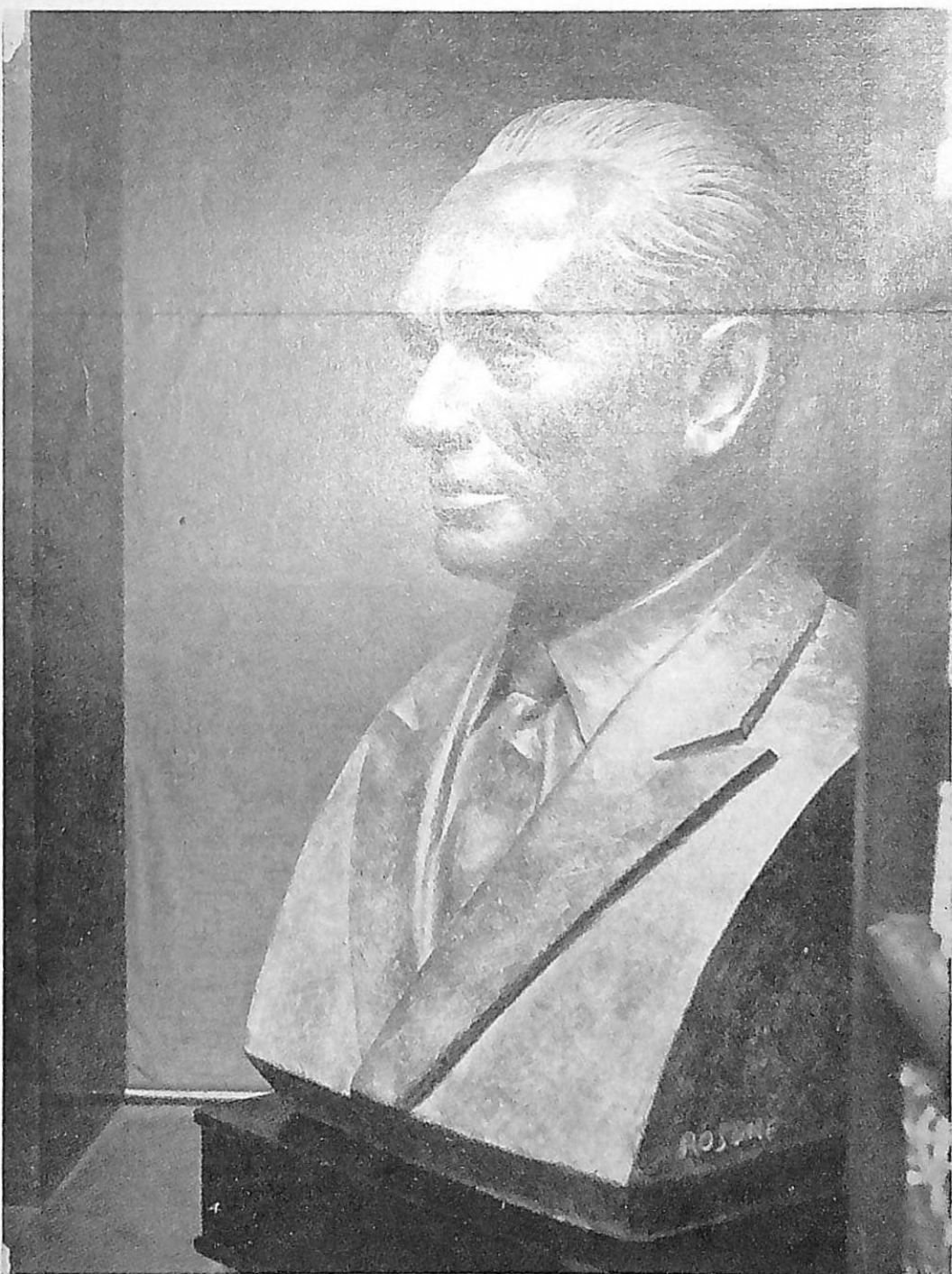
La manifestazione era destinata ad assumere anche importanza internazionale per la presenza della Giuria del Premio Internazionale «G. Pitrè» e del Premio Nazionale «G. Cocchiara» indetti dalla Azienda di Turismo di Palermo, nonché dei vincitori dei Premi stessi.

Esordì il Vice Sindaco avv. Cassarà porgendo il saluto della Città con le seguenti parole:

Eccellenze, Signore, Signori,

Palermo, grata e memore per le magnifiche tradizioni che ci sono state qui conservate sia dal fondatore Giuseppe Pitrè sia dal suo continuatore Giuseppe Cocchiara, che hanno saputo non conservare solamente, ma raccogliere quanto altro si stava per perdere, è altresì grata a voi, o Signori, che oggi onorate questa manifestazione. Io mi auguro che l'opera del Prof. Falzone possa continuare con lo stesso amore l'opera del prof. Cocchiara.

Grazie, Signori.



Il mezzo busto di Giuseppe Cocchiara opera dello scultore Giovanni Rosone sistemato nella Direzione del Museo accanto a quello di Giuseppe Pitrè

Il discorso del Direttore

Successivamente il Direttore Onorifico del nostro Museo lesse il seguente discorso:

Nella mia qualità di direttore onorifico di questo Museo, porgo innanzi tutto un vivo ringraziamento all'On. Franco Restivo, Ministro dello Interno, e a tutte le altre illustri personalità che, con la loro presenza questa sera, hanno voluto onorare questo Museo sorto nel lontano 1934 dalla volontà di Giuseppe Cocchiara che volle sottrarlo all'angustia e malinconia dei locali dell'Assunta per gettarlo in questo parco meraviglioso con sicura intuizione del futuro che in questo modo esso avrebbe avuto.

E naturalmente, uno speciale, caldissimo ringraziamento va alla benemerita Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele per le Province Siciliane rappresentata dal suo Vice Direttore Generale Comm. Salvatore Alotta in sostituzione del Presidente Principe On.le Ferdinando Stagno d'Alcontres per aver voluto generosamente sostenere le spese di questo busto, che è opera di Giovanni Rosone, felicissimo artista come sempre, e farne dono a questo Museo che oggi l'accoglie con particolare emozione. La presenza in bronzo in questa sala di Giuseppe Cocchiara accanto a quella di Giuseppe Pittre costituirà un monito e uno stimolo per quanti oggi hanno, o per quanti potranno avere domani, impegni di lavoro nello interesse di questo Museo che, con la annessa Casina Cinese, possiede tutti i presupposti per potere diventare presto il centro pulsante della cultura e dell'arte della nostra isola.

Sorride forse in questo momento col sorriso incoraggiante, ma sempre ancorato alla realtà, che tutti gli conoscevano, Giuseppe Cocchiara nell'ascoltare queste nostre parole e valutare queste nostre prospettive. Qui non è luogo oggi a commemorazione di Cocchiara, né io ne avrei voglia, né ne sarei forse competente, specie dopo che a Palermo ne hanno già parlato con la loro scienza, amici come Antonino Pagliaro e discepoli come Giuseppe Bonomo.

Mi limiterò, dunque, a rifarmi a ciò che loro magistralmente hanno detto e dell'Amico e del Maestro, e semplicemente per la soddisfazione di antico topo di archivi, quale io sempre sono stato e per il piacere di registrare, nello stesso tempo, una interpretazione scientifica dell'opera di Cocchiara che ho sempre condiviso, leggerò qui alcune frasi di una lettera che l'allora Presidente della Regione Siciliana, che era, ed è, tutt'oggi, un finissimo giudice di cose riflettenti la cultura siciliana, scriveva all'autore all'apparire di quella *Storia del folklore in Europa* che rimane il più impegnato lavoro dell'amico scomparso: «Caro Cocchiara... ho già dato un occhio al capitolo *La lezione del Pitre* ammirandone la lucidità critica che padroneggia la vastità dell'opera e la conclusione che corre sul concetto fondamentale che è storia, tanta storia soltanto parlata e mai scritta, come sono documenti non solo di cultura, ma di storia sociale, anche i proverbi popolari. Questa tua opera è già un successo».

Che qui in questo Museo ci sia storia, tanta storia il visitatore se ne accorge anche se disattento. Sia lecito però ad uno che come me varca ogni mattino questo cancello sovrastato dalla targa su cui sono scritte le parole Museo Etnografico Siciliano Pitre di osservare che qualcosa ancora d'incompiuto c'è nella dizione della targa stessa.

Nato a Palermo in uno dei suoi quartieri popolari, e in una via dedicata all'autore delle *Storie Siciliane*; vissuto sempre a Palermo, e molto spesso compromessomi a favore della mia amata città, io credo di potere, sotto l'usbergo del sentirmi puro, serenamente, ma recisamente, affermare che la Sicilia non si può tutta e soltanto considerare in questa fascia della Sicilia romana che stringe la città fenicia, antichissima sedes regum.

Prima ancora infatti che il tetradramma greco

gli avesse dato la nota forma, la geografia aveva voluto la Sicilia come una terra, la Trinacria, dalla unità inscindibile dal Capo Lilibeo al Capo Passero.

In questo spirito, con questo programma, voi oggi in questa sala trovate riuniti per incontrarsi e non già per scontrarsi — noi personalmente siamo uomini di pace — i paladini della Sicilia occidentale e quelli della Sicilia Orientale, i quali ultimi per la prima volta vengono ricevuti in questo castello di paterne memorie, in cui tutti i figli, a mio avviso, hanno uguale diritto all'ingresso e agli stessi onori. Questi paladini che ci giungono dalla Sicilia greca in numero di trentacinque, insieme a scenari, a copioni e ad altri materiali, provengono dal teatro che già fu, ai primi di questo secolo, a Catania, del glorioso puparo e dipintore di cartelli Sebastiano Zappalà, e sono l'avvisaglia di un nostro programma di più generale apertura e articolazione del Museo.

Io formulo l'augurio, vedendo tante illustri personalità riunite questa sera al Museo, che ogni speranza, la cui validità venisse riconosciuta da tutti gli organi competenti, possa al più presto mutarsi in tangibile realtà. A questo proposito mi corre l'obbligo, altrimenti non sarei un onesto uomo, di dichiarare, senza ambagi di sorta, che io sono commosso per la solidarietà e la sollecitudine mostrata verso il Museo da parte di tutti gli enti, in questi pochi mesi di mia attività come direttore onorifico.

Perché non dovrei dire apertamente grazie, oltre che alla Cassa Centrale di Risparmio che questa sera lascia qui col busto di Cocchiara un nobilissimo pegno d'amore per la scienza, anche al Comune di Palermo, che non è solo personificabile nel Sindaco dott. Franco Spagnolo e nell'Assessore alla Pubblica Istruzione Prof. Giuseppe Brandaleone, ma anche in tutta la Giunta, e nel volto altresì di innumerevoli funzionari che non hanno atteso due volte le mie sollecitazioni nello interesse del Museo; e all'Azienda Autonoma di Turismo per Palermo e Monreale e al suo presidente dott. Paolo Bevilacqua; e alle Soprintendenze alle Gallerie, ai Monumenti e Bibliografia; e, infine, e soprattutto, all'Amministrazione regionale del Turismo retta dall'On. Salvatore Nato-

li, che mi spiace di non vedere qui fra noi, perché con tanta gratitudine gli avrei stretto la mano per la prontezza con cui è venuto personalmente incontro ai più massicci problemi della Casina Cinese, proponendo alla Giunta di Governo e ottenendo che venissero messi a disposizione del Museo trenta milioni di lire che superano l'ammontare della perizia in precedenza eseguita, e ciò affinché fosse possibile lavorare con tutta serenità nell'interesse di questo gioiello che è la Casina Cinese e dare possibilmente inizio anche ad opere complementari.

E taccio di altri enti, che hanno già compiuto passi preparatori volti ad aiutare il Museo, perché mi riservo di comunicarlo e di ringraziarli al momento in cui le loro intenzioni si saranno trasformate in atti concreti, e codesti atti concreti, da occasionali prometteranno di trasformarsi in continuativi e permanenti.

Di ciò che è stato fatto in questi pochi mesi di mia gestione non mette conto parlare. Dispensamente. I problemi del Museo e della Casina Cinese sono innumerevoli. Ci vogliono per risolverli molte braccia e molti mezzi.

Affinché gli enti che sono in grado di aiutarci possano, se credono, farlo con tranquillità di spirito intorno alla opportunità dei loro investimenti, io sottoporro alla loro attenzione alcune cifre. Nel solo settembre di quest'anno 1969 si sono registrati quasi 4.000 visitatori (esattamente 3.964) cui è stato staccato il biglietto a pagamento, oltre 447 cui le vigenti disposizioni consentono l'ingresso gratuito. Questa cifra non va solo messa a raffronto con quella registrata nel settembre dell'anno precedente che fu di soli 2.241 visitatori paganti. Essa va intesa nel suo significato di cifra che non si era mai raggiunta in 35 anni, quanti ne conta infatti il Museo in questa sede.

Nell'ottobre abbiamo avuto un comprensibile calo stagionale, ma i 1.334 visitatori dell'anno scorso si sono, comunque, più che raddoppiati, perché sono diventati 2.815. In questo novembre che possiamo considerare agonizzante abbiamo già avuto un ulteriore calo nel numero dei visitatori perché essi sono stati solo 1.333, ma essi comunque sono quasi il triplo dei 449 che si erano avuti nel corrispondente mese del 1968.

Queste cifre e queste statistiche io rendo note affinché appaia chiaro che il Museo non è meta solo di autorevoli, ma ovviamente rari studiosi

(continua a pag. 7)



Il Ministro dell'Interno On. Restivo si congratula col Direttore del Museo

L'intervento di S. E. Gaspare Ambrosini



Da destra a sinistra, nella rinnovata sala della Direzione del Museo: il Presidente del Tribunale Dott. Piraino Leto, il Presidente della Regione On. Fasino, l'Assessore alla P.I. Prof. Brandaleone, il Presidente dell'Azienda di Turismo Dott. Bevilacqua, il Rettore Magnifico dell'Università Prof. D'Alessandro, l'On. Vincenzo Carollo, il Vice Presidente dell'Assemblea On. Occhipinti.

Dopo le parole di Gaetano Falzone si è avvicinato al tavolo il Prof. Gaspare Ambrosini, il quale, con voce commossa, ha pronunciato le seguenti parole:

E' difficile prendere la parola per chi conobbe Giuseppe Cocchiara decine e decine di anni addietro, quando Egli veniva a quelle riunioni che erano presiedute dal grande ed indimenticabile Empedocle Restivo, padre di Franco Restivo. Io ebbi la possibilità di conoscerlo subito, di seguirlo, di ammirarlo in quella unione di sentimenti che sorgeva dall'alta personalità di Empedocle Restivo, unione che era seguita da Titi Girgenti, da Giacomazzi e dagli altri che ci riunivamo al caffè Sulus. Da allora io potei seguirne l'ascesa, e plaudire sempre ed ammirare quella tenacia, quella perspicacia, quella continuità, quell'ardore di lavoro che Egli conservò quasi fino al termine della sua vita terrena.

Il cuore proprio quasi mi scoppia nel seno, nel pensare che, quando già gli amici sapevano che era condannato, e Lui ancora sperava, essendo io andato a trovarlo alla Presidenza del Magistero, credetti, per rinfocolare il Suo ardore al lavoro, riparlarGli di un antico pensiero, di un antico programma, di una lontana aspirazione affinché Egli, come continuatore di Pitre e come interprete dell'animo siciliano, anche nell'intimo angusto dello svolgimento della storia della Sicilia, specialmente dall'epoca normanna, potesse prospettare ai Siciliani, agli italiani delle altre regioni, e agli stessi stranieri, la storia profonda di questo popolo, così variamente composto, che con splendori mai raggiunti, e con una armonia, sia pure dittatorialmente con Federico affermata, seppe stabilire un principio di regalità e porre le basi dello Stato Moderno. Uno Stato Moderno, cioè, che potesse disporre di una milizia che non fosse di parte; di una burocrazia che servisse la Nazione; di una forza armata che potesse pre-

siedere all'ordine e alla pace, non solo nell'interno del paese, ma anche nelle acque circostanti. Giustamente Vittorio Emanuele Orlando poteva vantarsi di tenere sul suo tavolo una immagine in bronzo del grande Conte divenuto re, con la scritta "dux Italiae".

Dissi una volta a Cocchiara: "Ma come mai, attraverso alla Storia, si sono avuti dei cambiamenti così profondi da mettere il nostro popolo e noi in una situazione di disagio, e talvolta di paragono non simpatico? Occorre che noi seguiamo tutte queste vicende, che vediamo attraverso le manifestazioni esteriori della vita del popolo e quale intimo fervore, istinto, pregiudizio, speranza o abbandono, abbia potuto portare alla storia del '900 e a tutti i decenni del corso attuale". E vidi Cocchiara, che già manifestamente era stanco, rivivere, illuminarsi, e dirmi: "ma sì, caro Professore, facciamola; Lei, però, deve aiutarci, deve lavorare con me"; ed io dissi: "Ma senz'altro, sarò felice, e questa sarà una buona occasione, che mi sarà data, per tornare spesso a Palermo e per venire alla sua Facoltà e per andare al Museo".

Io sento il dolore cocente dell'impossibilità che questa opera venisse compiuta, sento il dolore perché credo che questa opera sarebbe stata utile a noi, perché, riandando alla nostra storia passata, essa ci avrebbe consentita la possibilità di guardare in noi stessi e di vedere come il popolo della Sicilia ha ancora, nell'ambito della Madre Italia, un compito di primo ordine da svolgere. Ma naturalmente, in questo momento, il ricordo diventa un dolore cocente, perché Colui che doveva essere l'autore di questo dono da dare alla Sicilia, immaturamente è scomparso.

E', perciò, con questo senso di attaccamento profondo, riandando a tutta l'antica compagnia del caffè Sulus, rivivendo quasi tutti i decenni passati con Cocchiara in confabulazioni, in dialoghi, in cooperazioni che non fecero mai sor-

gere un'ombra fra di noi, che io sento, con cuore commosso, di porgere l'omaggio affettuoso, riconoscente a questo figlio della Sicilia, che lavorò tutta la Sua vita, che condusse in modo impeccabile il suo lavoro, e che resta per noi tutti di esempio per l'avvenire.

La posizione di Cocchiara

Il primo avvertimento giunse dall'idealismo nostrano, e da B. Croce in particolare, in sede di ricerca della differenza tra poesia popolare e poesia colta. Se, com'è innegabile, alla base di ogni creatività c'è l'individuo, la differenza fra i due generi di poesia si annulla alla sorgente. La diversità semmai, si riduce al fatto che la poesia popolare si limita a tradurre in parole semplici stati d'animo altrettanto semplici ed elementari; e perciò può essere capita e fatta propria dagli strati culturalmente più bassi e più estesi.

Una siffatta nozione di «popolare» non poteva certo soddisfare lo specialista di folklore, e Cocchiara dette al problema una soluzione, quale poteva venire da chi, nel solco della metodologia instaurata dal Pitre, si trovava ad avere una visione, per dire così, globale del fatto popolare; visione a cui gli forniva documentazione vasta e sicura il Museo Etnografico Siciliano, che l'inevitabile ardore di Giuseppe Pitre aveva creato e che Cocchiara stesso aveva riordinato, integrato, e illustrato in modo veramente esemplare.

Così egli avvertì che la poesia popolare è un aspetto, un modo di essere, uno di quei «semplicissimi segni» che, secondo la mirabile intuizione dantesca, costituiscono la fisionomia differenziata di un popolo: perciò, intanto che riconosce nella poesia popolare un documento di storicità, così che la comprensione del componimento esce dall'ambito puramente estetico, per porsi nel quadro più ampio della etnografia.

ANTONINO PAGLIARO



La parola di Restivo



Il Ministro Restivo conclude con la sua parola la commossa cerimonia.

Dopo l'applauso rivolto a S.E. Ambrosini, il Ministro Franco Restivo, ha voluto anche lui prendere la parola, dicendo:

Dopo le commosse parole del nostro carissimo Prof. Ambrosini, e dopo il discorso così nobilmente fatto da Gaetano Falzone, sono molto esitante a prendere la parola, ma la prendo in rapporto a un sentimento che in questo momento domina l'anima mia, e che si dimentica di tanti ricordi.

La personalità di Cocchiara conquistava per una nota di umanità che nella modestia del suo carattere si rivelava attraverso una straordinaria semplicità; ma la sua personalità colpiva perché, in questa sua spontaneità, si scorgevano subito i segni di un grande valore. Può sembrare che noi oggi, ci lasciamo prendere soltanto dall'onda degli affetti, dalle memorie degli incontri affettuosi avuti con lui, dallo spirito di solidarietà che ci trovò accanto in tante vicende, e questo è indubbiamente vero; ma dobbiamo anche avvertire che, al di là di questi sentimenti che ci fanno oggi così pensosi in questa nostra cerimonia che pure ha un suo significato pieno di luce, al di là di questa nostra constatazione di vecchi suoi amici, c'è in noi la consapevolezza del grande valore di Giuseppe Cocchiara.

La sua personalità di studioso, forse noi, abituati a vederla proprio attraverso questa discrezione del suo gesto, questa estrema modestia, attraverso cui Egli manifestava a tutti il significato della sua scienza, questa personalità di Cocchiara, ricordiamoci che è una personalità che resta nel campo di una cultura che non è soltanto nazionale, ma anche europea.

Ricordo che, nella sua casa che aveva messo su con tanto amore, in cui era tanto lieto di raccogliere così questi suoi pensieri accanto ai suoi figli e alla sua sposa, vi era un angolo che non era l'angolo più affascinante della sua libreria, e in cui erano raccolte le edizioni nelle varie lingue

straniere delle sue opere, che sono opere che costituiscono, anche oggi, nel campo della cultura europea, un punto di riferimento fondamentale.

La sua "Storia Europea del Folklore" ebbe grande rilievo sul piano nazionale, e lo ebbe anche sul piano della impostazione degli studi folkloristici, al di là dei confini della patria, anche nei paesi che pur guardano con un certo senso di distacco a quello che è il grande valore del patrimonio culturale latino.

Voglio dire questo, perché alle volte l'affetto, per chi ci guarda, può dare la sensazione che noi ci incontriamo oggi per sottolineare questo nostro sentimento. C'è in noi certamente la mestizia di questo ricordo, ma c'è anche la fierezza, che questa nostra terra ha dato alla cultura del nostro paese, alla cultura anzi dell'Europa, una testimonianza particolarmente viva. Ecco, non si tratta di qualche cosa, come spesso avviene, che anche per le difficoltà di dare respiro alle nostre cose, resta circoscritto nell'ambito della nostra città, nell'ambito della nostra isola, è qualche cosa che ha un vasto respiro.

Credo pertanto che questa iniziativa, per cui dobbiamo esprimere gratitudine a coloro che l'hanno presa, a coloro che hanno consentito la sua realizzazione, deve essere un punto di partenza per una valorizzazione dell'opera di Giuseppe Cocchiara, che, anche in questo, ha espresso il grande valore di una tradizione siciliana, perché questa capacità di dare un respiro universale alle cose, nasce nel nostro animo quanto più ci ripieghiamo a meditare sulle nostre cose.

Forse in altre zone del nostro paese, o di questo nostro mondo inquieto, lo studiare i costumi, le abitudini, le tradizioni delle popolazioni locali, sembra portare a una meditazione del particolare, sia pure nel riflesso delle meditazioni generali.

Secondo me, però, il vero senso della nostra storia siciliana è questo: che più noi meditiamo sulle vicende di questa nostra isola, sulla sua tradizione, sul suo costume, su quelle che sono

le spontanee manifestazioni dell'anima popolare nostra, più ci accorgiamo che quest'anima popolare ha una sua capacità di espansione, di comprensione, di sapersi muovere in rapporto alle grandi cose. Mi sembra quindi che questo nostro incontro di oggi, che è nel ricordo di questo carissimo amico, di questo valorosissimo studioso, di questo uomo così altamente rappresentativo del mondo della Sicilia e della capacità di questo mondo di imporsi ad una attenzione di carattere generale, questo nostro incontro di oggi resta al di là, dello stesso sentimento profondo che è nell'animo nostro.

Senza nulla voler togliere a quello che c'è di intimo, di affettivo, perché non c'è nessuno che abbia varcato questa soglia senza rivivere tante cose, pensiamo che queste cose erano dominate proprio dalla serenità, dal sorriso di Giuseppe Cocchiara. Noi siciliani spesso abbiamo la nota della malinconia, ma è la malinconia che nasce dalla lunga meditazione, che cerca lo spiraglio di certo ottimismo e che sempre si esprime, nei buoni, attraverso il sorriso.

Noi oggi sentiamo nell'animo nostro il valore di questi ricordi, ma sentiamo anche che Giuseppe Cocchiara è uomo caro al nostro cuore, caro a questa Sicilia, ma è un uomo a cui dobbiamo anche guardare come espressione nobilissima della cultura italiana nella sua capacità di varcare i confini del nostro paese e di porsi come elemento determinante di una grande cultura europea.

Le origini di Cocchiara

Il mio dialogo con Giuseppe Cocchiara risale agli anni lontani della mia giovinezza e della sua adolescenza. (E' questo il titolo maggiore perché io sono oggi qui a parlarvi di lui). Eravamo concittadini e io di alcuni anni più anziano lo avevo preceduto sul sentiero, nuovo per le nostre rispettive tradizioni familiari, e forse perciò più arduo, degli studi letterari. Egli aveva scelto giurisprudenza, certo seguendo l'esempio o il consiglio paterno, e aveva conseguito la laurea in tale ramo. Ma già durante gli anni universitari la sua attenzione era stata attratta da quel campo di ricerca, al quale avrebbe dedicato con costanza, senza risparmio e senza pentimenti, la sua fervida intelligenza e il suo lavoro. Già a quegli anni risalgono i suoi primi scritti di folklore, pubblicati sulla stampa quotidiana, e il suo primo libro, *Popolo e canti della Sicilia d'oggi*.

ANTONINO PAGLIARO

Parte I

LIBRI E PERIODICI DI NUOVO ACCESSO

LIBRI

Almeida Renato: Danses Africaines en Amérique Latine Rio de Janeiro - Ministerio de Educação e Cultura, 1969.

Asturias M. Angel: Roumanie d'aujourd'hui traduit de l'espagnol par Claude Bourguignon. Paris - Albin Michel, 1969.

Balan Constantin: Le Monastère de Dealu (2^a éditions). Bucarest - Meridiane, 1968.

Barbosa Octavian: George Apostu. Bucarest - Meridiane, 1968.

Barone Giuseppe: La congregazione di Gesù, Maria e Giuseppe nella Chiesa della Sacra Famiglia di Alcamo. Alcamo - Accademia di Studi «Cielo d'Alcamo», 1969.

Bausinger Hermann: Formen der «Volks poesie». Berlin - Erich Schmidt, 1968.

Bonni Salvatore: Partinico nella storia. Palermo - Grafindustria Editoriale, 1969.

Borruso Vincenzo: Educazione Sanitaria e Tradizioni popolari (Centro sperimentale di educazione sanitaria e alimentazione della popolazione). Partinico, 1969.

Camarnesco Petru: Ion Jalea. Bucarest - Meridiane, 1962.

Camarnesco Petru: Ion Tuculesco. Bucarest - Meridiane, 1967.

Convegno (IX) dell'Associazione Nazionale dei direttori e funzionari dei Musei di Enti Locali 1-4 ottobre 1968. Galatina (Lecce) - Editrice Salentina, 1969.

Cosma Gheorghe: Camil Ressu. Bucarest - Meridiane, 1967.

Davidesco M.: Le Monastère de Cozie. Bucarest - Meridiane, 1968.

Deac Mircea: Jean Al. Steriadi. Bucarest - Meridiane, 1962.

Dorson Richar M.: Peasant customs and savage Myths Selections from the British Folklorists voll. I, II. London - Routledge e Kegan Paul, 1968.

Dragut Vasile: Constantin Lucaci. Bucarest - Meridiane, 1968.

Erný Jozsef és Karsai (Kurzweil) Geza: Német népe színjátékai Deutsche Volks-schauspiele aus den Oberungarischen Berg-städten. Kotet I; Kotet II: Réz I; Kotet II: Réz II. Budapest - A Magyar Nemzeti Múzeum Kiadása, 1932-1958.

Falzone Gaetano: Giuseppe Tomasi di Lampedusa (Profilo) - (Estratto da «Nuovi Quaderni del Meridione»). Anno I n. 1 - gennaio, marzo 1963 - Fondazione «Ignazio Mormino» del Banco di Sicilia.

Florescu Radu: L'art des Daces. Bucarest - Meridiane, 1968.

Giordano Nicola: L'Arcivescovo Benvenuto. (Estratto dall'Archivio Storico Siciliano) Serie III - Vol. XVII. Palermo - Società Siciliana per la Storia Patria, 1968.

Girgenti Giovanni: Il partito dei fessi - Romanzo. Palermo - Flaccio, 1957.

Girgenti Giovanni: I Sepolcri di Ugo Foscolo, in versi endecasillabi siciliani. Milano - Editrice Convivio Letterario.

Girgenti Giovanni: La Divina Commedia di Dante Alighieri in terzine siciliane. Palermo - Tumminelli, 1954.

Girgenti Giovanni: Teatro siciliano, vol. III (La campana di la Gancia), episodio scenico in tre atti con un antefatto; «Ci voli Totò», commedia in tre atti; «La natura si diverte», commedia in tre atti. Palermo - Tumminelli, 1960.

La Duca Rosario: La «carrozza d'oro» tra cronaca e storia. Estratto da «Cronache Parlamentari Siciliane» - n. 10, ottobre 1968.

Mihalache Marin: Gheorghe Ionesco. Bucarest - Meridiane, 1968.

Nicolesco Corina: Section d'Art Roumain Ancien (Musée d'art de la R.P.R.). Bucarest - Meridiane, 1964.

Peleanu Georgeta: Ligia Macovei. Bucarest - Meridiane, 1966.

Preda Constantin: «Callatis» Monuments de Roumanie (2^a édition). Bucarest - Meridiane, 1968.

Rada Teodoru: Le Monastère de Tismana (2^a édition). Bucarest - Meridiane, 1968.

Sorban Roaul: Aurel Ciupe. Bucarest - Meridiane, 1968.

Sorban Raoul: Constantin Baraschi. Bucarest - Meridiane, 1966.

Sorban Roaul: Nicolae Tonitza. Bucarest - Meridiane, 1965.

Sorban Raoul: Theodor Pallady. Bucarest - Meridiane, 1968.

Tremaud Hélène: Les Français jouent aux Quilles (des «quilles an bâton» au bowling). Parigi - Maisonneuve et Larose, 1964.

Tremaud Hélène: Les Joutes languedociennes. Estratto dalla rivista «Arts et Traditions populaires» Année 16^o n. 1 - Janvier-mars 1968. Parigi - Maisonneuve et Larose.

Tusa Vincenzo: Le divinità ed i templi di Selinunte. Estratto da «Kwscatws», studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica della Università di Palermo - XII, 1967. Palermo - Fondazione Mormino.

Tusa Vincenzo: Lo scavo del 1968 - Mozia. Estratto da Mozia - V - Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale. Roma - Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1969.

Uccello Antonio: Note di Folklore Siciliano - Altri giuochi fanciulleschi. Estratto da «Selecta» n. 9 dell'Istituto Magistrale «M. Raeli» - Noto, Anno scolastico 1964-65). Noto - Grafiche S. Corrado.

Uccello Antonio: Otto cartelli dell'opera dei pupi. Palermo - Luxograph, 1969.

Uccello Antonio: Per una casa-museo a Palazzolo Acreide. Estratto da «Architetti di Sicilia» n. 17-18, gennaio-giugno 1968. Palermo - in. gra. na.

Uccello Antonio: Corrado Ferrara, pioniere dell'etnomusicologia. Estratto da «Archivio Storico Siracusano» - a. XII, 1966.

RIVISTE

Abhandlungen und Berichte des Staatlichen Museums für Völkerkunde Dresden - Band 29 - Berlin, Akademie 1968.

Annali del Pontificio Museo Etnologico - Lateranensi Vol. XXXII, 1968 - Città del Vaticano, Poliglotta Vaticana, 1968.

Az Ipormuveszeti Múzeum Es a Hopp Ferenc Keletázsiai Múvészeti Múzeum Évkönyve XI, 1968 - Budapest, Egyetemi Nyomda.

Archives d'ethnographie - Musée Royal de l'Afrique centrale - Tervuren (Belgique); n. 12, 1968; n. 13, 1968 (Enquête sur la vie musical au Congo Belge - 1954, 1955 - Questionnaire KNOSP).

Arts et Traditions Populaires (Société d'Ethnographie française) - Musée National des Arts et Traditions Populaires - Année 16^o - n. 3-4, juillet-décembre 1968 - Paris, Maisonneuve et Larose.

Belfagor - Rassegna di varia umanità fondata da Luigi Russo - Anno XXIV n. 6 - 30 novembre 1969 - Firenze, Leo S. Olschki, 1969.

Bollettino bibliografico - catalogo dei periodici (Assemblea Regionale Siciliana - Biblioteca) n. 6 ottobre 1968 - Palermo, Renna 1968.

Bollettino bibliografico (delle Nuove Accessioni dal 1^o gennaio al 31 dicembre 1967 (Assemblea Regionale Siciliana - Biblioteca) n. 7 settembre 1969 - Palermo, Renna 1969.

Corriere (II) Unesco - Mensile dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Anno VII n. 7, luglio 1969; Anno VII n. 8-9, agosto-settembre 1969; Anno VII n. 10, ottobre 1969 - Roma, Ente Nazionale Biblioteche Popolari e scolastiche, 1969.

Dialetti d'Italia - Organo dell'Associazione Nazionale Poeti e Scrittori dialettari - Anno XII, n. 6-7 aprile-maggio 1969 (N.S. Anno VI - n. 6-7) - Roma, Karol Kleszczynski 1969.

Historium - Rassegna mensual de cultura e informacion mundial Año XXX, n. 366, Noviembre-diciembre 1969 - Buenos Aires, Carlos della Penna, 1969.

Notizie di Cultura - a cura dell'Ufficio Stampa della Ambasciata della Repubblica Popolare di Polonia - N. 3-4 maggio-agosto 1969; N. 5 settembre-ottobre 1969; N. 6 novembre-dicembre 1969. Roma, Sita, 1969.

Nuova Antologia di Lettere, Arti e Scienze - Anno 104 - Fasc. 2026 - ottobre 1969 (vol. 507); Anno 104 - Fasc. 2028 - Dicembre 1969 (vol. 507) - Roma, La Nuova Antologia, 1969.

Paideuma - Mitteilungen zur Kulturkunde - Band XV - 1969 - Wiesbaden, Franz Steiner.

Pensiero (II) Medico - Mensile di informazione medica e letteraria. Anno I - N. 2 - luglio-agosto 1969; Anno I - N. 3 - settembre 1969 - Milano, Editrice Europea s.r.l., 1969.

Proverbium - Bulletin d'informations sur les recherches paremiologiques. Anno 1969 - N. 14 - Helsinki - Lääkäriläpää Oy - 1969.

Revista Brasileira de Folclore - ano IX - N. 24 -

Indetti dall'Azienda Autonoma di Turismo per Palermo e Monreale I Premi Pitre e Cocchiara confermano la loro fama

Ospitiamo il verbale della VI edizione del Premio Internazionale "G. Pitre" steso dalla giuria a conclusione dei lavori svoltisi, sotto la presidenza del Prof. Vinigi Grottanelli, dal 25 al 29 novembre 1969 nel Salone della Casina Cinese. Il Prof. Bronzini ritirò personalmente il Premio Cocchiara e lo stesso fece, per il Premio Pitre, una delegazione dell'Accademia di Cecoslovacchia.

Alla sesta edizione del Premio Internazionale di Folklore Giuseppe Pitre sono state presentate 36 opere di autori appartenenti a 15 Paesi europei ed extra-europei e cioè: Andorra, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Cecoslovacchia, Francia, Germania Federale, Italia, Messico, Romania, Svezia, Stati Uniti d'America, Ungheria, Venezuela.

La Giuria è risultata così composta: Santino Caramella (Italia), C. De Rohan Czermak (Francia), Claudio Esteve Fabregat (Spagna), Vinigi Grottanelli (Italia), Milko Maticetov (Jugoslavia), Giorgio Piccitto (Italia), e Gaetano Falzone, Segretario Generale Permanente del Premio Pitre con diritto a voto.

Si dà atto con rammarico che il Prof. C. De Rohan Czermak attualmente in viaggio di studio in USA, non ha potuto essere presente di persona, ma soltanto attraverso suggerimenti scritti.

La Giuria, alla cui presidenza è stato chiamato il Prof. Vinigi Grottanelli dell'Università di Roma, è lieta anzitutto di constatare che quest'ultima edizione costituisce in modo evidente rispetto alle precedenti, un ulteriore e sensibile successo sul piano della partecipazione internazionale a qualificato livello scientifico, e consente altresì di rilevare il crescente sviluppo degli studi demologici nei paesi europei ed extra europei concorrenti al Premio.

La Giuria, attenendosi ai termini del bando, non ha potuto prendere in considerazione tutti i lavori presentati, ma tiene ad affermare che molte delle opere non menzionate sono da considerarsi comunque pregevoli sotto altri profili scientifici non strettamente previsti dal bando.

Di fronte a così confortante aumento nel numero e nella qualità delle opere concorrenti la Azienda Autonoma di Turismo per Palermo e Monreale accogliendo una proposta della Giuria ha voluto generosamente mettere a disposizione della stessa un secondo Premio dell'ammontare di Lire 500.000.

Dopo attento esame di tutte le opere sottoposte al suo giudizio la Giuria ha fermato la sua attenzione in modo particolare nelle seguenti:

WILLIAM BASCOM, *Ifa Divination: Communication Between Gods and Men in West Africa*. Indiana University Press, Bloomington London, 1969.

Frutto di venticinque anni di ricerche sul terreno e di studio approfondito dell'argomento, la opera di W. Bascom è un ammirabile modello di monografia sistematica, prezioso sia come apporto di nuove conoscenze su una cultura africana tradizionale sia più in generale come introduzione metodologica esemplare ai problemi della divinazione, considerati — come raramente era accaduto prima d'ora — nei loro complessi rapporti con la struttura complessiva delle credenze, con la dinamica delle relazioni sociali, con i valori culturali e più strettamente religiosi.

Il ricchissimo corredo di testi (versi vaticinatori) nella lingua originale, con traduzione interlineare, testimonia il rigore scientifico che ha pre-

sieduto alla ricerca, nella migliore tradizione dell'inchiesta folklorico-etnologica, e costituisce un corpus fra i più ragguardevoli nel campo delle letterature orali africane. Benché il lavoro riguardi in primo luogo gli Yoruba della Nigeria meridionale, interessanti prospettive di comparazione sono suggerite dalla segnalata presenza di analoghi sistemi vaticinatori e oracolari presso altri popoli africani e fra i discendenti degli antichi schiavi che oggi li perpetuano su suolo americano. Per questi meriti, il dotto volume di Bascom va giudicato opera di alto valore non solo nel quadro della letteratura africanistica, ma altresì ai fini generali degli studi etnologici folkloristici e filologici.

HERMANN BAUSINGER: *«Formen der Volkspoesie»* (Berlin, 1968).

Il volume del Bausinger, apparso in una serie di manuali di germanistica, dopo aver esposto in ampia sintesi critica la storia del concetto di «poesia popolare» e in genere di «letteratura popolare» nel pensiero degli studiosi di lingua tedesca, e le discussioni intrecciate sull'origine e sulla trasmissione della letteratura popolare, passa in rassegna le singole forme in cui essa si realizza, dalle più elementari formule augurali, di scongiuro, e simili, ai proverbi e modi di dire, agli indovinelli e forme affini, per giungere infine alle strutture più complesse della narrazione, del teatro e della poesia popolare, individuandone i caratteri formali e la problematica particolare, e additando, anche attraverso la bibliografia essenziale, le prospettive per un ulteriore approfondimento degli studi e delle ricerche. Benché si mantenga, come del resto si proponeva, nei limiti di una tradizione manualistica, l'opera è assai utile e non priva di punti di vista personali.

PAULO DE CARVALHO-NETO: *History of Ibero-Americano Folklore*. 1969.

La qualità più importante di questo libro, dovuto a uno dei più esperti folkloristi dell'America Latina, è l'utilità della sua compilazione bibliografica, condotta con vasta competenza e sulla base di maturo giudizio personale.

La classificazione tematica della cultura folkloristica ibero-americana è basata su criteri che talvolta possono apparire discutibili, ma che comunque riflettono gli orientamenti degli autori studiati; di modo che la diversa accentuazione che s'incontra nell'esame dei singoli temi rispecchia le tendenze ibero-americane in materia, non meno che la differente influenza dell'elemento indigeno e di quello ibero-americano a seconda dei paesi trattati. La copiosa documentazione, associata a una forma snella e schematica, fa di questo libro comunque una fonte preziosa per la consultazione.

RICHARD DORSON: *The British Folklore and History*. London 1968.

E' una compilazione selezionata di bibliografia inglese sul folklore della Gran Bretagna, a partire dal sec. XVI, e al tempo stesso una trattazione storico-biografica dei vari autori e delle loro idee più salienti.

Opera sostanzialmente descrittiva e di buona qualità formale, essa va salutata come utile introduzione al tema trattato, basata su un'ampia conoscenza e valutazione critica delle fonti e come

studio delle tendenze emerse in rapporto all'evoluzione della società britannica.

DUSAN HOLY: *Probleme der Entwicklung und des Stils der Volksmusik. Volkstümliche Volksmusik auf der mährischen Seite des Weissen Karpaten*. Brno 1969.

Ricerca monografica, sul fondamento della musica popolare della Moravia; condotta con metodo analitico-statistico, e corredata di diagrammi psicotecnici.

Rappresenta un tipo di indagine specializzata e tecnicamente attrezzata degno di considerazione per la conoscenza sistematica di campi particolari. Anche la psicologia e il costume del popolo moravo sono esaminati in relazione con il gusto musicale.

KÁRDOS TIBOR: *Aez Argirus Széphistoria. Akadémiai Kiadó*, Budapest, 1967.

Magistrale monografia dell'illustre storico ungherese della letteratura dantesca e italiana: dedicata alla leggenda ungherese di Argirus, versione rinascimentale (di Albert Gergei, 1582-1589 ca) della leggenda medioevale e umanistica di *Leombruno*, illustrata da Giuseppe Pitre.

L'autore dimostra che, come nel cinquecento lo interesse per la leggenda di Argirus venne nutrito da reduci da Cipro (anche in sfere pittoriche), così essa si deve far risalire a origini greco-bizantine e attraverso queste, fino al mito di Cibebe e Attide, ai misteri di Adone e ai misteri orfici della purificazione delle anime.

Il saggio di Kárdos Tibor è un modello di ricerca nel campo della poesia popolare cavalleresca e di esposizione organica e conclusiva di un problema.

VITTORIO LANTERNARI: *Occidente e terzo mondo*. Ed. Dedalo Libri. Incontri di civiltà e religioni differenti. Bari, 1967.

Si tratta di un'opera fra le più vive della letteratura etnologica italiana contemporanea, tanto per la tematica che investe uno dei problemi più drammatici del mondo odierno, questo per vastità di erudizione e originalità di vedute manifestate dall'autore. Il Prof. Lanternari si muove su un terreno essenzialmente etnologico e storico religioso, discutendo fatti e orientamenti dell'acculturazione e della disintegrazione di popoli indigeni di più continenti, e vari aspetti religiosi e sociali connessi a tale problematica, la quale risulta non certo estranea, seppure alquanto marginale, rispetto al tema centrale del Premio Pitre; e contribuisce inoltre acuti rilievi metodologici circa la dinamica delle trasformazioni culturali.

LIDOVÁ KULTURA: *Hmotná a duchovní kultura českého a slovenského lidu*. (Vol. III della collezione «Československá vlastivěda»). Ed. Orbis, Praga, 1968.

E' la prima opera sintetica nella quale sono stati presi in esame tutti i fenomeni della cultura popolare dei due popoli ceco e slovacco. I singoli capitoli mettono a vaglio l'economia tradizionale, la cultura materiale (abitazione, abbigliamento ecc.), i rapporti sociali e la vita familiare, le credenze e le usanze nonché la narrativa, i proverbi e gli indovinelli, il teatro, i giochi dei

bimbi, la poesia, la musica e la danza dei due popoli.

Il testo è accompagnato quasi ad ogni passo da illustrazioni documentarie ben scelte che rendono vieppiù attraente ed evidente l'argomento. Questa poderosa sintesi è frutto di vari anni di lavoro di tre istituzioni; più precisamente dell'Istituto di etnografia e folkloristica dell'Accademia di scienze ed arti cecoslovacca di Praga, della sua filiale di Brno, nonché dell'Istituto etnografico dell'Accademia slovacca di scienze ed arti di Bratislava. Vi ha collaborato il fior fiore dei cultori della disciplina nel Paese, ben 50 autori (24 da parte ceca e 26 da quella slovacca). Il redattore capo (A. Melicherec) e i suoi due aiuti (V. Kanbucký e V. Scheufler) che mancato lui hanno condotto a termine l'imponente impresa, hanno magistralmente coordinato i lavori, sicché l'opera non solo si presenta unitaria, ma può essere considerata come un modello, di lavoro collettivo. Nel suo insieme il volume documenta l'alto livello raggiunto dalla disciplina etnografica e folklorica in Cecoslovacchia, mentre nei contributi dei singoli autori risponde pure a tanti quesiti cruciali che oggi un po' dappertutto si pongono agli studiosi di tradizioni popolari.

JOHN MEREDITH AND HUGH ANDERSON, *Folk Songs of Australia*. Sydney-London, 1968.

Lodevole raccolta di canti popolari registrati tra minatori, legnaioli, e altri lavoratori, pubblicati nel testo e nella trascrizione musicale. Essa documenta il formarsi di una vera e propria tradizione popolare in una nazione di formazione re-

lativamente recente e già soggetta a intensi, processi di trasformazione socio-culturale: tradizione che oggi appare inquietante fase di regresso o addirittura di scomparsa.

MONSERRAT PALAU MARTI: *Andorra*. Barcellona, 1967.

E' una monografia etnografica: la prima che abbiamo su Andorra. Scritta in stile chiaro e conciso, presenta il pregio essenziale di essere basata su parecchi anni di osservazione personale in loco. Particolarmente felici appaiono i capitoli su Habitat, Demografia, Etnostoria ed Economia, indicazione che indica di per sé come l'Autrice non si sia limitata a trattare temi di esclusiva pertinenza folklorica. In Catalogna il volume è stato accolto assai bene — e premiato — come accurato modello di studio monografico al livello regionale, condotto in base ad una tecnica di indagine sul terreno ormai consueta nel campo etnologico. Esso merita particolare segnalazione in quanto opera che potrà dare utile stimolo a ricercatori futuri.

MAURICE ROBERT «Léon Dhéralde: Dictionnaire de la langue limousine», publié et augmenté selon l'œuvre inédite de Dom L. Duclou par Maurice Robert», (voll. 2, Limoges, 1968).

La pubblicazione del Dizionario Limosino inedito del Dhéralde, accresciuta con le aggiunte tratte da quello precedente, ugualmente inedito, del Duclou, offre un prezioso strumento di lavoro agli studiosi di varie discipline che si oc-

cupano di quell'area. Lo scrupolo del Robert nel mantenere inalterato il testo del dizionario del Dhéralde offre, soprattutto agli studiosi di dialettologia, ma anche a quelli di storia della cultura e delle tradizioni popolari, un sicuro punto di riferimento per valutare le trasformazioni avvenute nell'arco di circa un secolo nel dialetto e nelle varie manifestazioni della vita del popolo limosino. Pur se riferimenti a fatti di folklore sono nel dizionario abbondanti e qualche volta abbastanza circostanziati, occorre tuttavia riconoscere che quest'opera, eccellente nel suo genere ha un prevalente interesse linguistico, e resta in un certo senso ai margini del campo al quale le finalità del premio Pitre sono specificamente rivolte.

PAUL-YVES SEBILLOT, *Le Folklore de la Bretagne*, 2 voll., Paris 1968.

Pur avendo deliberatamente scelto una forma di esposizione discorsiva, prima di apparato critico e rifuggente tanto dai tecnicismi terminologici quanto dall'impostazione di problemi folklorici più generali, l'Autore — un Bretone egli stesso — dà un piacevolissimo quadro delle tradizioni popolari della Bretagna, dal ciclo della vita individuale e dell'anno alle credenze mitologiche, demonologiche ed escatologiche. L'opera si inquadra assai bene nella più ampia collana «Folklore des Provinces de France», dedicata al pubblico medio ma preziosa anche agli specialisti; e specialmente nel secondo volume, che è un'ammirevole ricapitolazione della «Religione popolare» Bretone, si inserisce nella più classica tradizione folklorica francese.

ZOLTAN UJVARY: *Az Agrarkultusz Kutatása a Magyar és az Európai Folklorban, Studia Ethnologica Hungaricae et centralis ac orientalis Europae*, XI Debrecen, 1969.

Riprendendo il lavoro svolto da W. Mannhardt (Wald und Feldkulte, 1904-1905) e ampliandone e approfondendone le basi sociologiche, presenta una compiuta e organica indagine sul culto agrario con decisi risultati intorno ai suoi problemi teorici ed etici. Dimostra che la persistenza del culto agrario nei costumi e nelle tradizioni dei contadini è in ragione dei suoi rapporti con la consapevolezza e con le esigenze della coltivazione.

Illustra i caratteri comuni dei miti agrari primitivi e delle loro divinità, con opportune comparazioni alle mitologie americane precolombiane e indonesiane.

Esamina in modo penetrante le teorie della migrazione, del trasferimento della forza vegetativa. Studia in forma sistematica la contestualità dei culti e miti agrari con la organizzazione del lavoro agricolo, e la loro evoluzione sociale e culturale.

E' un saggio di notevolissima importanza per gli studi folkloristici.

La Giuria, riconoscente di trovarsi di fronte a un considerevole numero di contributi d'alto livello, ha quindi proceduto alla valutazione comparativa dei meriti delle singole opere sotto ogni profilo, tenendo cioè presente sia l'originalità delle indagini, sia l'interesse dell'argomento nell'ambito degli studi folklorici intesi nella loro accezione più ampia, sia la funzione stimolatrice delle opere stesse al fine del progresso della disciplina.

(continua alla pagina successiva)



Con l'esibizione di valenti cantastorie di tutta Italia riuniti dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni in Sicilia, si conclude, nel salone della Casina Cinese, la premiazione degli studiosi del Premio Internazionale di Folklore «Giuseppe Pitre». L'iniziativa, di zione dei vincitori del Premio Internazionale di Folklore, è merito dell'Azienda Autonoma di Turismo per Palermo e Monreale. Segretario generale permanente del Premio Pitre e del Premio Cocchiara è il fondatore di essi Gaetano Falzone.

Le frequenze 1968 - 69 del Museo Pitrè

MESE	ANNO 1968		TOTALE		MESE	ANNO 1969		TOTALE
	Visitatori con ingresso a pagamento	Visitatori con ingresso gratuito				Visitatori con ingresso a pagamento	Visitatori con ingresso gratuito	
Gennaio	308	62	370		Gennaio	717	320	1.037
Febbraio	348	45	393		Febbraio	496	498	994
Marzo	392	270	662		Marzo	577	400	3.433
Aprile	1.336	60	1.396		Aprile	1.933	1.500	977
Maggio	463	687	1.150		Maggio	529	558	1.087
Giugno	1.244	300	1.544		Giugno	1.755	620	2.395
Luglio	1.097	220	1.317		Luglio	2.103	628	2.731
Agosto	815	176	991		Agosto	1.419	380	1.799
Settembre	2.241	630	2.871		Settembre	3.964	320	4.284
Ottobre	1.534	470	1.804		Ottobre	2.815	315	3.130
Novembre	499	210	709		Novembre	1.333	150	1.483
Dicembre	519	320	839		Dicembre	1.638	220	1.858
TOTALE	10.596	3.450	14.046		TOTALE	19.299	5.909	25.208

Dopo ampio e sereno dibattito, la Giuria si è trovata unanime nel decidere l'assegnazione del SESTO PREMIO INTERNAZIONALE DI FOLKLORE GIUSEPPE PITRÈ *ex aequo* a due opere assai diverse per indirizzo e contenuto, ma entrambe giudicate eccellenti:

W. BASCOM, *Ifa Divination e Lidova Kultura* (opera di più attori sotto la redazione congiunta di A. Melicherik, Wl. Karbusicky e Wl. Scheufler) e di attribuire parimenti *ex aequo* l'ulteriore premio messo a sua disposizione tra le opere:

P. de Carvalho-Neto, *History of Ibero-American Folklore* e Zoltan Ujváry, *Az Agrar Kultusz Kutatása a Magyar és az Europai Folklorbán*.



Alla terza edizione del Premio Nazionale Giuseppe Cocchiara sono state presentati 8 lavori di concorrenti italiani che nel loro complesso costituiscono una testimonianza dell'interesse crescente che suscita il Premio. La Giuria ha ritenuto di fare oggetto di particolare considerazione i seguenti lavori:

GIOVANNI B. BRONZINI: «*Filia, visne nubere?*» (Roma, 1967).

Il tema antichissimo del contrasto fra la figlia che vuole marito e la madre che cerca di determinarne la scelta, diffusissimo nella letteratura popolare di tutte le nazioni, è studiato dal Bronzini in un'ampia monografia, che per molti aspetti si può definire esemplare per la sua lucida im-

postazione, per la ampiezza del materiale raccolto nell'antologia che ne costituisce la seconda parte, per la ricchezza dell'informazione bibliografica, e soprattutto per il rigore del metodo col quale la fortuna di questo motivo è seguita, in senso diacronico, nelle successive testimonianze pervenute fino a noi, e in senso spaziale nella loro diffusione in tutte le regioni italiane, e, comparativamente, in Francia e altri paesi europei.

La Giuria unanime delibera di assegnare il Premio Cocchiara al Prof. Bronzini per la sua opera: «*Filia, visne nubere?*».

La Giuria inoltre, apprezzando anche tutti gli altri lavori presentati, è lieta di sottolineare in modo particolare i contributi dei seguenti concorrenti, qui sotto elencati in ordine alfabetico:

MARIA CONTE PALLADINO, *Studio comparativo tra i canti popolari di Cerignola e quelli di Lecce* (Palermo, 1969), testimonianza della invidiabile vitalità intellettuale di questa autrice che nell'ormai lontano 1910 fu onorata da un lusunghero e motivato giudizio dello stesso Giuseppe Pitrè;

MARIA PROVVIDENZA LA VALVA: «*Cosmetica in ottava volgare del tardo Quattrocento*», estratto del vol. XXVI (1968) degli «*Studi di Filologia Italiana*», che porta a conoscenza degli studiosi, in una presentazione filologicamente ineccepibile, un interessante testo, nel quale, tuttavia, l'aspetto folklorico non appare prevalente;

ANTONINO UCCELLO: «*Pittura su vetro del popolo siciliano*» (Palermo, 1968), originale contributo alla conoscenza dell'arte figurativa del popolo siciliano, fondato su importante materiale inedito, e presentato con efficacia.

Una novità recente

FELICE CAMMARATA

PUPI E MAFIA

L'EROE CAROLINGIO NELLA DEMOSTRATOLOGIA SICILIANA



TIPOGRAFIA T. E. A. «Mazzone»
Via XX Settembre, 51 - Tel. 246.275